

Scenari La compagnia petrolifera italiana ha presentato all'Expo un ventaglio di progetti in Nigeria, Congo e Mozambico. La collaborazione con le autorità e le comunità locali e il sostegno a micro imprese indicano la via all'autodeterminazione

SUL TERRENO DELLA DIGNITÀ

AGRICOLTURA, SCUOLA, TEATRO: L'AFRICA DOVE L'ENI PUNTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di **Peppe Aquaro**

«Green River Project è la scritta in bella evidenza su una costruzione in lamiera, una sorta di quartier generale della sostenibilità. Siamo in Africa, nel Delta del Niger, dove la Nigerian Agip Oil Company (consociata Eni in Nigeria) ha avviato un progetto, dal 1987, sullo sviluppo agricolo di quattro Stati nigeriani: Imo, Delta, Rivers e Bayelsa.

L'obiettivo è la diversificazione economica nel Paese africano. Hanno risposto 120 comunità, qualcosa come 500 mila persone. Per una nazione di centosessanta milioni di persone potrebbe apparire come una goccia d'acqua nell'oceano, ma l'autodeterminazione dei 35 mila contadini nigeriani coinvolti sta già facendo miracoli. Lo stesso presidente della Nigeria, Muhammadu Buhari, intervenendo a Expo, nei giorni scorsi a Casa Corriere (padiglione del «Corriere della Sera»), ha detto che «la diversificazione della nostra economia non può più essere rinviata: occorre puntare sull'agricoltura come pilastro principale della sua esistenza».

Le parole del neoletto presidente trovano visibilità nei «Farmer's day», giunti alla diciannovesima edizione: occasioni per toccare con mano e fare il punto, nella stagione della seminatura, su quanto è stato realizzato. I progetti sono tanti e diversificati: dai due depuratori di acqua installati ai 426 chili di semi di mais distribuiti soltanto nel 2014, dalle cinquantasette cooperative formate da giovani e donne, grazie al micro credito, ai 63,8 milioni di dollari di spesa complessiva per le attività di ricerca e supporto all'agricoltura. «In Nigeria, Eni ha messo in

pratica il suo modello di cooperazione con i Paesi produttori di petrolio, un modello basato sulla collaborazione per uno sviluppo socio-economico sostenibile e di ampio respiro», ricorda Massimo Insulla, Managing director di Eni in Nigeria, dove, più del 90 per cento dei suoi 1.300 dipendenti sono nigeriani.

La volontà di Green River Project dovrebbe, entro i prossimi cinque anni, coinvolgere gli altri Stati nigeriani. «La cooperazione è un investimento di lungo termine, anche perché, per sposare le esigenze di un continente come quello africano, ci vuole continuità», ricorda Lapo Pistelli, vicepresidente senior dell'Eni.

Anche nella Repubblica del Congo, dove, dal 2007, nel campo Onshore di M'Boundi, la prima compagnia energetica internazionale in termini di produzione di idrocarburi in Africa trasforma il gas in eccesso, la collaborazione ha dato e sta dando grandi frutti. Il progetto principale si chiama Hinda, sorto proprio intorno al campo Onshore, il cui obiettivo è migliorare le condizioni di vita di 25 mila persone. Basta guardarsi intorno, nel distretto di Hinda, per scoprire nove edifici scolastici, tre ospedali e ventuno pozzi per estrarre l'acqua. Lo stato dei lavori, riportato mensilmente su un «report delle esigenze» studiato in collaborazione con l'Earth Institute of Columbia University, è ormai all'80 per cento. E non si tratta di interventi dall'alto: «Insieme alle autorità locali e alle comunità in cui operiamo, stabiliamo quali sono i bisogni primari della popolazione e con loro, attraverso la creazione di micro imprese sul posto, approntiamo i progetti di sostenibilità che più necessitano», spiega Vito Carlo Russo, vicepresidente esecutivo Eni per il Centro e Sud

Europa. La sostenibilità passa anche attraverso l'innovazione delle «Stufe migliorate», pensate e progettate in collaborazione, tra gli altri, con il Politecnico di Milano. «Parliamo di stufe che rendono più efficiente e meno inquinante il sistema di cottura, ma soprattutto sono riproducibili in loco, creando la base di una imprenditorialità locale e scegliendo le tecnologie adeguate alle realtà del posto», racconta Fabio Inzoli del Politecnico di Milano. Ma le imprese (sociali e innovative) sono anche quelle che riescono a comunicare le condizioni di salute della popolazione.

«Il teatro che fa bene», in Mozambico, è nato così, quasi per gioco. «L'obiettivo? Fare del teatro comico, ridendo della medicina tradizionale, ma, allo stesso tempo, facendone conoscere vantaggi e prospettive: tutto questo in un Paese dove non esiste la tv», spiega l'attore e regista, Jacopo Fo. «E dove la diarrea è ancora una delle principali cause di morte tra i bambini», ricorda Eduardo Missoni, esperto di salute pubblica e comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



35

mila contadini: sono quelli coinvolti nel progetto sulla Nigeria

25

mila persone in Congo: quelle a cui il progetto di Eni vuole migliorare la vita

426

chili di semi di mais distribuiti solo nel 2014 nel corso dei programmi in Nigeria

160

milioni circa di persone: è la popolazione attuale della Nigeria

90

per cento di dipendenti Eni nigeriani nel Paese, a fronte di un totale di 1.300 persone



Pari opportunità Tra i progetti in Africa, anche un programma per le donne

La parola

● Farmer's day

Un progetto di Eni giunto alla 19esima edizione, che nel Delta del Niger ha riunito coltivatori, cooperative, istituti, enti governativi e no e altri soggetti. Una condivisione di esperienze per migliorare la vita di tutti